Sono la fine del mond

MONTI ALLO STABILIMENTO FIAT DI MELFI / FOTO

Il premier apre la campagna elettorale a Melfi e sposa l'agenda Marchionne. Dopo quelle di Europ riceve anche l'investitura dell'ad Fiat: «Monti mostra coraggio e lungimiranza». Il «patto di govern applaudito in platea dai leader della Cisl Bonanni e della Uil Angeletti. Fuori la protesta della Fion

FIAT VOLUNTAS SUA

Norma Rangeri

Quando il professor Monti fu chiamato dal capo dello stato per traghettare la nostra esangue repubblica verso più solidi destini, l'incaricato non fece mistero della sua ammirazione verso Sergio Marchionne. Così non stupisce se ieri, con Maurizio Landini fuori dai cancelli della Fiat di Melfi, il presidente del consiglio ha voluto partecipare all'annuncio dei nuovi modelli insieme ai vertici dell'azienda, un pezzo forte della sua Agenda.

Ha parlato davanti agli operai, senza neppure arrossire di fronte a chi, in quello stabilimento, lavora con tre turni al giorno per sei giorni, con salari inferiori anche al 20 per cento, con la catena di montaggio a tempi accelerati. Ha sorriso e stretto molte mani, senza alcun imbarazzo nel rivolgersi ai lavoratori con le armi di una cinica retorica («oggi, da Melfi, parte un'operazione che non è per i deboli di cuore»). Parole poi riprese, in perfetta sintonia, dallo stesso Marchionne («il nostro è un piano coraggioso, non per deboli di cuore»). Uno scambio di amorosi consensi per aver abolito i diritti del lavoro (dall'articolo 18 alla mancata legge per le rappresentanze sindacali). Musica per le sensibili orecchie di Cisl, Uil e Ugl, guardie pretoriane del popolo operaio: Bonanni e Angeletti erano presenti alla cerimonia padronale, e solo loro perché anche Susanna Camusso è stata tenuta fuori dalla porta.

Monti e Marchionne, una ditta perfettamente coerente. Due compagni di pensiero liberista, il professore controllato (ormai sempre meno), il manager spregiudicato. Ma uniti e concordi nell'esprimere una volontà di governo e di comando, come se l'Italia fosse un'azienda, una banca, un paese che può fare a meno della politica. Purtroppo niente di nuovo, abituati come siamo a vent'anni di berlusconismo. E il montismo gli somiglia, con buona pace di chi, nel Pd, si è iscritto, e difende, l'agenda Monti.

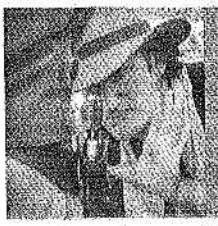
Del regime berlusconiano il montismo ora copia l'uso privato dello spazio pubblico, confondendo l'interesse di parte con quello generale. Ufficialmente è ancora il presidente del consiglio quello che vediamo in tv, quello che si reca in visita da Marco Pannella, quello che arriva alla Fiat di Melfi per rendere omaggio al vertice dell'azienda. In realtà le comparsate televisive e la gita Fiat sono interpretate da un candidato alle prime tappe del *grand tour* elettorale, sono il nuovo copione con cui si presenta la maschera del tecnico chiamato a succedere a se stesso sulla poltrona di palazzo Chigi.

In fondo è naturale che nel paese devastato dal conflitto di interessi il professore non si faccia scrupolo di usare la tv e gli stabilimenti di Marchionne come megafoni per la propria investitura politica. E' normale che consideri come un suo ufficio di partito persino le stanze del governo dove riceve, senza ombra di discrezione, le facce nuove dei supporter (Casini, Cesa...). Come se preservarle da ogni strumentalizzazione partitica fosse l'ultimo dei pensieri avendole già trasformate nell'anticamera dei suoi affari privati. Come nella peggiore tradizione.

NAVI DEI VELENI

Il parlamento scopre un omicidio «eccellente»

PALADINO, PAVA | PAGINE 8, 9



QUENTIN TARANTINO

Torna Django al in versione male

GIULIA D'AGNOLO VALLAN | PAG

VERSO IL VOTO

Per l'unità dei progressisti

***

Le imminenti elezioni politiche italiane rappresentano una grande opportunità per il paese ma anche un grave rischio.

L'opportunità è quella di correggere e superare un corso economico e politico disastroso durato vent'anni ed egemonizzato dalla destra e dai suoi valori. La linea neoliberista ha portato alla crisi e oggi non può pretendere di risolverla. La distribuzione della ricchezza prodotta dall'ingegno e dal lavoro dei più è diventata ancora più squilibrata e ingiusta.

CONTINUA | PAGINA 15

LA VIGNETTA

CRISI

La finanza-casinò dei derivati

Andrea Baranes

Una multa di un milione di euro per ognuna delle quattro banche accusate di truffa nella vendita di derivati al Comune di Milano. Una somma minuscola per gli istituti coinvolti, ma una sentenza - quella di questi giorni - di portata storica, non solo per l'Italia.

Viene riconosciuta la gigantesca asimmetria informativa tra le grandi banche che maneggiano e vendono derivati e chi li acquista. Più in generale la sentenza riapre il dibattito sui danni che tali strumenti possono provocare.

CONTINUA | PAGINA 15

Filadelfo

Elementi
e prassi c

Marx è vivo, lo i
non i libri ma l
Su questa strada
troviamo la te

Il libro è acqui
www.ilm

Pagine 128